

Arte Zoom

MAGAZINE

TEINTERVISTO

Ospite di questo numero:
[@rwa_jewels](https://www.instagram.com/rwa_jewels)



Uno scatto realizzato da Francesca Paone

ilmiomododivederelecose@gmail.com





FRANCESCA PAONE

IL MIO MODO DI VEDERE LE COSE







Tommaso Campanella, 178 - Martedomini (Cz)



Questi contenuti non costituiscono una testata giornalistica, gli aggiornamenti sono periodici e casuali e si rigetta ogni responsabilità sulla veridicità o meno delle notizie.



IndICE

- Come vedete l'oro e l'argento? Metalli o colori?	8
- Sfogliando l'oro e l'argento L'oro della luce divina - La bellezza di Afrodite	10
- Lana Del Rey - <i>Young and Beautiful</i>	14
- Klimt e le sue donne vestite d'oro di Bisanzio	17
- L'eroe semidio – <i>Hercules</i>	21
- Il Charleston	25
- Japanese cheesecake	28
- In un click: oro e argento	30
- <i>Juicy Salif</i> - Il ragno	33
- Gianni Versace e l'ammaliante Medusa: icona mitologica di collezioni senza tempo	36
- Gilbert & George	41
- Teentervisto - episodio 11	46
- <i>Kintsugi</i> : l'arte delle preziose cicatrici	50
- Bibliografia	53
- Titoli di coda	54



COME VEDETE L'ORO E L'ARGENTO? METALLI O COLORI?

Da due mesi a questa parte sono io, Fran, a scrivere il primo articolo, l'articolo d'introduzione. Una responsabilità importante: bisogna catturare l'interesse e l'attenzione di voi lettori, così che andiate avanti nello sfogliare il magazine.

Questo mese parleremo di due colori speciali, forse un po' insoliti; due colori che si usano per impreziosire una grafica, un abito, un trucco, un titolo di una canzone: **ORO ED ARGENTO**.

L'oro è più eccentrico, egoista, vanitoso, lucente, accattivante, allegro, simile al giallo, legato alla luce, al sole, alla potenza, alla ricchezza, alla regalità. È un colore legato alla luce divina, alla fedeltà in quanto metallo inossidabile, alla bellezza; esso aiuta a com-

battere la depressione e a ritrovare un equilibrio mentale.

L'argento, un po' sfigatello, definito l'eterno secondo (nelle competizioni è realmente secondo dopo la medaglia d'oro), esso è legato alla saggezza, alla vecchiaia, al freddo. È un colore che richiama il grigio. Un colore legato alla luna: si dice, infatti, che licantropi e vampiri possano essere uccisi solo con armi d'argento.

Inoltre, è legato alla dinamicità e alla velocità, basti pensare alle famose auto come le Mercedes argentate, molto veloci e chiamate "frecce d'argento".

Entrambi i colori sono legati al mondo dei metalli: quando si parla di essi, oro ed argento vengono in mente in primis come metalli preziosi, in secundis come colori.

È giunto il momento di voltare pagina e vedere cosa è venuto in mente pensando a questi due colori a noi Redazione.

Buona lettura!





SFOGLIANDO L'ORO E L'ARGENTO

L'ORO DELLA LUCE DIVINA - LA BELLEZZA DI AFRODITE

[...]
*Armoniosi accenti
dal tuo labbro volavano,
e dagli occhi ridenti
traluceano di Venere
i disdegni e le paci,
la speme, il pianto e i baci.*
[...]

Recita così **A Luigia Pallavicini caduta da cavallo** di Ugo Foscolo.

Ebbene, sin dal titolo avrete intuito in quale prospettiva io abbia deciso di trattare il color oro in questa rubrica. **Oro** come luce divina,



la luce divina della dea dalla disarmante bellezza, la dea dell'amore: **Afrodite**.

Ἀφροδίτη è nata secondo Omero dall'unione di Zeus e della ninfa Dione, nell'*lliade* è madre di Enea e difensore del popolo troiano.

Anche nell'*Odissea* è dea dell'amore, ma moglie di Efesto e amata da Ares.

Invece, Esiodo nella *Teogonia* fa nascere Afrodite in primavera, da Urano e la schiuma delle onde del mare, fecondata dai genitali di quest'ultimo, scagliato in mare da Kronos. L'equivalente della dea nella mitologia romana è **Venere**.

Il suo nome, infatti, deriverebbe da **ἀφρός** che significa spuma. Tutti ricordano la **Nascita di Venere** di Botticelli: la composizione raffigura il momento dell'approdo della dea sull'isola di Cipro, spinta dai venti Zefiro ed Aura (forse). Da qui derivano gli epiteti di *Anadiomene* (emersa) e *Ciprigna*. La dea è in piedi su una conchiglia di madreperla, accolta da una figura femminile, probabilmente una delle Grazie.

Fatti i primi passi, sotto i suoi piedi compaiono e sbocciano fiori.

È proprio la versione di Esiodo.

Afrodite è sempre rappresentata giovane, bella, graziosa, sorridente; il suo volto è delicato, i suoi occhi grandi esprimono tanta dolcezza.

Avevo già parlato di Afrodite nel numero

giallo, quando ho trattato la gelosia nella mitologia, facendo riferimento al **Giudizio di Paride**; oggi, invece, voglio presentarvi un'ode ad Afrodite della poetessa **Saffo**.

Chi è Saffo? Saffo è la più antica poetessa europea, nasce ad Ereso, sull'isola di Lesbo intorno al 640 a.C. Il fulcro della sua attività poetica è l'ambiente del **tíaso** da lei diretto, un gruppo ristretto di ragazze aristocratiche, una struttura tipica della Lesbo arcaica a metà fra un "college" femminile ed un'associazione religiosa: si tratta di una struttura legata al culto di Afrodite, nume del gruppo, presente appunto in numerosi frammenti di Saffo.

All'interno del tíaso s'impartiva alle allieve un'educazione consona al tempo: dopo la pubertà, la fanciulla doveva prepararsi al duplice ruolo di moglie e di futura madre.

Nel tíaso erano insegnate le leggi dell'amore, la raffinatezza, la grazia, l'arte della seduzione e l'eleganza d'espressione.

Ecco perché vi presento il carme dedicato ad Afrodite, protagonista della rubrica.

Riporto il testo integrale in traduzione.

*Afrodite immortale, che siedi
Sopra il trono intarsiato,
figlia di Zeus, tessitrice d'inganni,
ti supplico: non domare il mio cuore
con ansie, tormenti, o divina,*

vienimi accanto, come una volta

*quando udito il grido da lontano
mi hai ascoltata: giungesti
lasciando la casa d'oro del padre,
aggiogasti il tuo carro.*

*Sopra la terra bruna ti conducevano i passerii
belli, veloci, battevano rapidi le ali
nell'abisso del cielo.*

*In un attimo, furono qui! E tu, beata,
sorridente nel volto immortale
hai chiesto perché ancora soffrivo
e perché ancora chiamavo*

*e che cosa voleva sopra ogni cosa il mio
cuore folle. "E chi ancora devo convincere
ad accettare il tuo amore?"*

Saffo, chi ti fa torto?

*Se ora fuggi presto inseguirà
e se respinge i tuoi doni poi ne offrirà
e se non ti ama presto ti amerà
pur se non vuole."*

*Vieni ancora, liberami dal penoso tormento,
e quello che il mio cuore desidera,
còmpilo: sii mia alleata!*

[Trad. G. Guidorizzi]

L'immagine è quella di una dea su un trono decorato in vari colori, come quelli documentati nella statuaria arcaica e nelle raffigurazioni vascolari; il termine *poikilía* allude metafori-

camente all'astuzia della divinità, ripresa dall'epiteto seguente *tessitrice d'inganni*.

L'espressione non ha connotazioni negative, le armi di Afrodite sono, infatti, le astuzie ed i raggiri. "Tessere inganni" è proprio della dea, intendendo inganni d'amore, la capacità di sorprendere il partner e convincerlo ad accettare un corteggiamento.

Il carme assume la forma di un inno, al centro della composizione vi sono Saffo ed il suo mondo affettivo di cui Afrodite è garante.

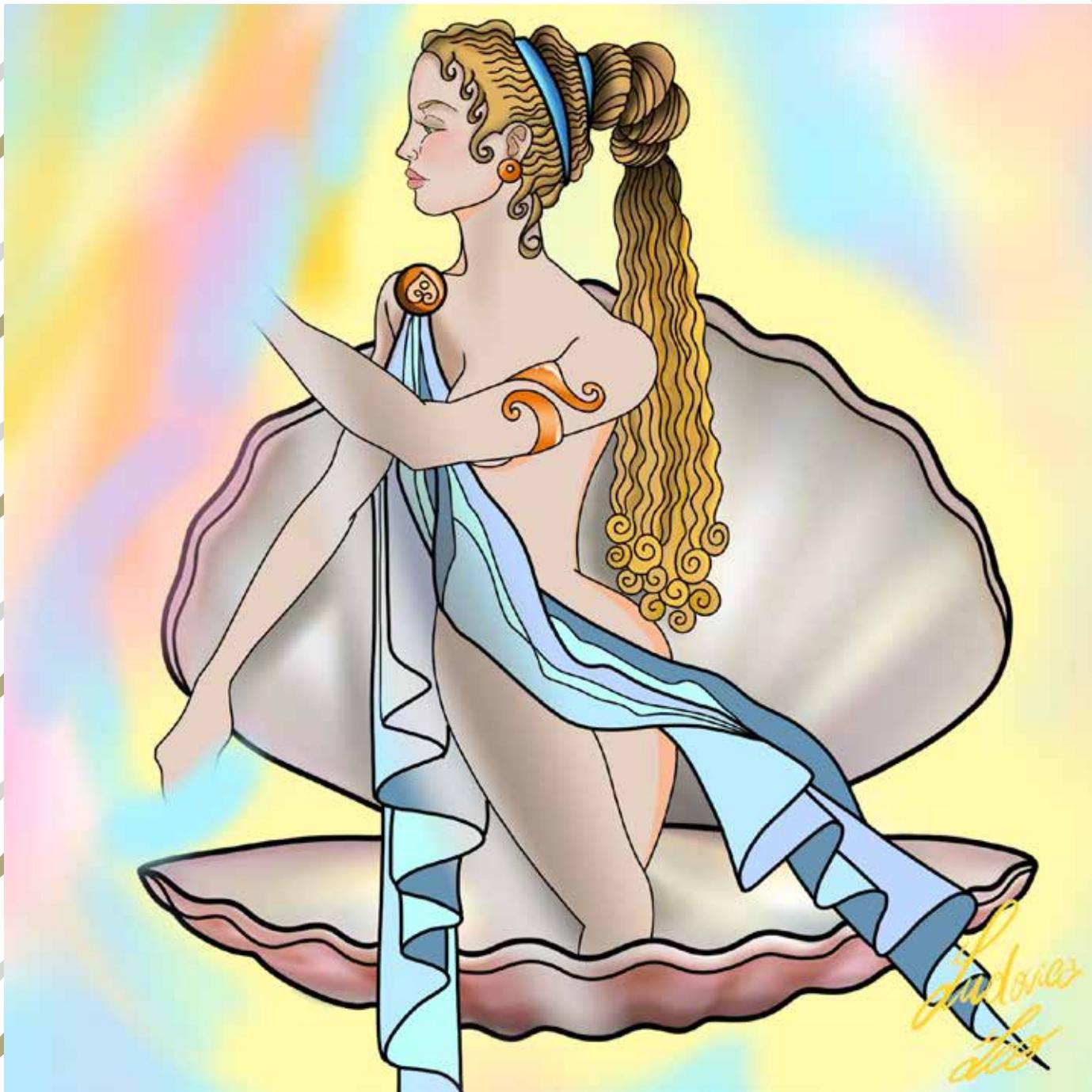
L'ode viene cantata tra le fanciulle del *tíaso* riunite dinanzi alla statua della dea che, come per un'esperienza mistica, sembra animarsi e parlare. La dea si rivolge alla poetessa e, informata dei tormenti amorosi di Saffo, promette di aiutarla. L'esperienza individuale diventa collettiva, davanti alla fanciulla che rifiuta l'amore di Saffo e che perciò è ammonita.

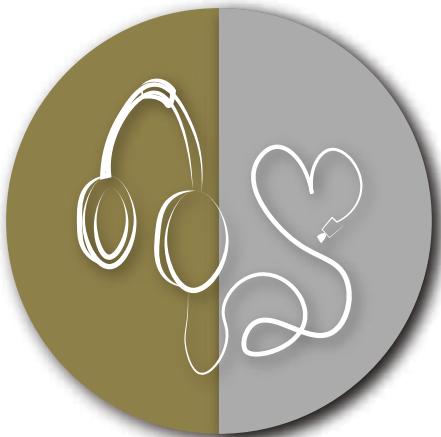
Il carme mostra alle fanciulle quali siano i poteri di Afrodite, presenta lo sviluppo tipico di una storia d'amore.

La luce di questa donna, una luce incontrastabile.

Mille baci (stavolta dorati),

Chiara





LANA DEL REY - *YOUNG AND BEAUTIFUL*

Oro e argento. Due facce della stessa medaglia. O forse no?

Oro è il colore del “primo posto”, argento dell’eterno secondo, pur sempre sul podio.

Gioventù e speranza, saggezza e vecchiaia. Il ticchettio delle lancette scandisce i momenti più importanti della vita, il susseguirsi di azioni e di scelte, ma nulla può fuggire all’inesorabile scorrere del tempo che conduce alla fase dell’esistenza più temibile.

È facile amarsi, volersi e divertirsi da giovani, ma ***Will you still love me when I'm no longer young and beautiful?***

La soundtrack de Il ***Grande Gatsby***, film del 2013 diretto da **Baz Luhrmann** e tratto dall’omonimo romanzo di **Francis Scott Fitzgerald**, è il brano della giovane e bella **Lana Del Rey** pubblicato nell’aprile del 2013 dalla

Interscope Records. Balza all’ottavo posto in Italia raggiungendo un successo incredibile in concomitanza dell’uscita del film. Nel maggio 2013 entra nella Billboard Hot 100 alla 82esima posizione battendo il record di “Video Games” del 2011 che aveva raggiunto la 91esima posizione.

Il testo è un chiaro riferimento alla bellezza e alla gioventù che fugge via, alla malinconia e alla nostalgia di un tempo passato, al compiacimento della persona amata dalla quale si spera di aver sempre amore, senza spegnere il fuoco della passione, nonostante il tempo scorra e tutto possa cambiare. È una sorta di preghiera in cui Lana Del Rey mostra una forte insicurezza e si pone tante domande sul futuro, è preceduta da un ricordo del passato in cui era giovane, spensierata insieme al suo amato. ***I know you will***, “so che lo farai”, che mi amerai ancora, perché ti conosco e ciò che è stato non può svanire.

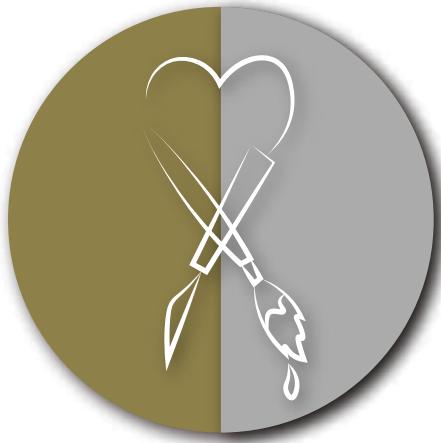


Jessica Paone

Lana Del Rey - *Young and Beautiful*

*I've seen the world
Done it all, had my cake now
Diamonds, brilliant, and Bel-Air now
Hot summer nights mid July
When you and I were forever wild
The crazy days, the city lights
The way you'd play with me like a child
Will you still love me when I'm no longer young and
beautiful
Will you still love me when I got nothing but my
aching soul
I know you will, I know you will
I know that you will
Will you still love me when I'm no longer beautiful
I've seen the world, lit it up as my stage now
Channeling angels in, the new age now
Hot summer days, rock and roll
The way you'd play for me at your show
And all the ways I got to know
Your pretty face and electric soul
Will you still love me when I'm no longer young and
beautiful*

*Will you still love me when I got nothing but my
aching soul
I know you will, I know you will
I know that you will
Will you still love me when I'm no longer beautiful
Dear lord when I get to heaven
Please let me bring my man
When he comes tell me that you'll let him
Father tell me if you can
Oh that grace, oh that body
Oh that face makes me wanna party
He's my sun, he makes me shine like diamonds
Will you still love me when I'm no longer young and
beautiful
Will you still love me when I got nothing but my
aching soul
I know you will, I know you will
I know that you will
Will you still love me when I'm no longer beautiful
Will you still love me when I'm no longer beautiful
Will you still love me when I'm not young and beautiful*



KLIMT E LE SUE DONNE VESTITE D'ORO DI BISANZIO

Per questo nuovo numero che veste le tinte del metallo prezioso, voglio portarvi in Austria. Siamo nella Vienna di fine secolo scorso, la Vienna della Secessione, epoca attraversata da profondi cambiamenti. La crisi dei valori ottocenteschi e il derivante disagio esistenziale rappresentano solo alcuni esempi di scissione con il passato. La città si trasforma in un vero e proprio laboratorio d'avanguardia sia sul piano intellettuale sia su quello meramente pratico

La figura dominante in campo artistico è senza ombra di dubbio quella di **Gustav Klimt**. Nato in un sobborgo di Vienna, Klimt è figlio di un orafo incisore originario della Boemia: sicuramente la memoria dell'artigiano paterno esercita un'influenza ben

percepibile sul futuro sviluppo della sua arte. Frequentando la Scuola d'arti applicate, Klimt entra in possesso di tecniche diverse, come il mosaico e la lavorazione dei metalli, e di un repertorio di motivi decorativi tratti da epoche e culture diverse.

Forse era destino, visto il mestiere del padre, o forse era una necessità dello stile dell'epoca, ma è certo che, a partire dal '900, Klimt ricopre sempre più d'oro le proprie donne.

Prime fra tutte **Giuditta I** (1901) viene circondata da un'aura luminosa che sembra racchiudere ed esaltare la sua disarmante sensualità: ne emergono solo il volto, il braccio, il candore del seno nudo. La donna ritratta che sembra più una perfida e seducente Salomè dell'eroina biblica assume le caratteristiche di una femme fatale, una donna dal fascino pericoloso che seduce gli uomini per portarli alla rovina.

Il taglio estremamente verticale del dipinto



esalta l'aspetto statuario della figura oltre che il suo sguardo dischiuso e sensuale che sembra scrutare lo spettatore dall'alto in basso. **Giuditta** stringe tra le mani la testa del nemico **Oloferne**, quasi nascosta in basso a destra, affondando le lunghe dita nei capelli neri, a metà tra un gesto voluttuoso e una morsa carica d'odio. L'incarnato pallido mette in risalto la splendida bocca semiaperta in una espressione che pare un gemito di appagamento e al contempo un sorriso beffardo.

Tra il 1900 e il 1903 l'artista definisce pienamente il suo stile, quando compie uno dei viaggi più illuminanti della sua carriera con destinazione Ravenna, dove viene evidentemente folgorato dallo splendore dei mosaici bizantini, tanto da farvi ritorno una seconda volta.

Dall'immersione nell'atmosfera dell'antica Bisanzio si delinea l'arte di Klimt: è il suo periodo d'oro che coincide con il pieno rigoglio della sua maturità creativa.

I quadri divengono manti aurei vibranti in un'atmosfera che appare senza tempo, in cui solo una minima porzione della tela è dedicata al volto e alle spalle, alle mani dei soggetti prettamente femminili rappresentati che si affacciano, quasi con stupore, su tanta magnificenza.

Come nel mosaico bizantino osservato in San Vitale, l'oro klimtiano vuole trasfigurare la realtà e fissare l'immagine in un'eterna sublime trascendenza, congelandola nella

perfezione del metallo.

L'esempio più celebre è forse il **Ritratto di Adele Bloch-Bauer** (1907), reso ancora più famoso dal processo che costrinse l'Austria a restituirlo alla famiglia, dopo essere stato confiscato dai nazisti, come si racconta nel libro e nel film *Woman in gold*, i quali hanno immortalato la battaglia della nipote di Adele per rientrare in possesso del quadro.

Altre due tele si ergono a manifesto di tale periodo aureo.

Il **Bacio**, indubbiamente divenuto l'icona delle Gallerie del Belvedere di Vienna, rappresenta l'apice di tale periodo.

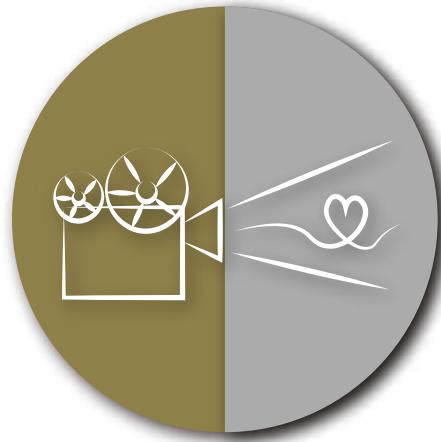
Al contempo è l'opera più popolare e più casta di Klimt, le bocche dei due amanti raffigurati non si toccano, lui sfiora solo la guancia della virginea ragazza che sembra quasi ritrarsi dall'abbraccio.

L'altro quadro è il suo esatto opposto, incarna un eros potente: è la **Danae** dipinta tra il 1907 e il 1908. Come avrebbe potuto, d'altronde, il pittore dell'oro resistere alla tentazione di raffigurare la figlia del re di Argo posseduta da Giove che si trasforma proprio in una pioggia d'oro per fecondarla? La *Danae* di Klimt è una bellezza dai tratti tizianeschi con lunghi capelli rossi, sognante, accondiscendente, riceve tra le gambe che dominano il primo piano del quadro la brillante metamorfosi del dio.

La Vienna vista con gli occhi di Klimt rievoca una nuova Bisanzio e l'oro, inteso come materia compositiva e decorativa dominante,

assume un ruolo che va al di là della commemorazione storica: attraverso le sue icone, Klimt si propone di risvegliare, stimolare e diffondere un nuovo culto e una nuova sensibilità artistica.





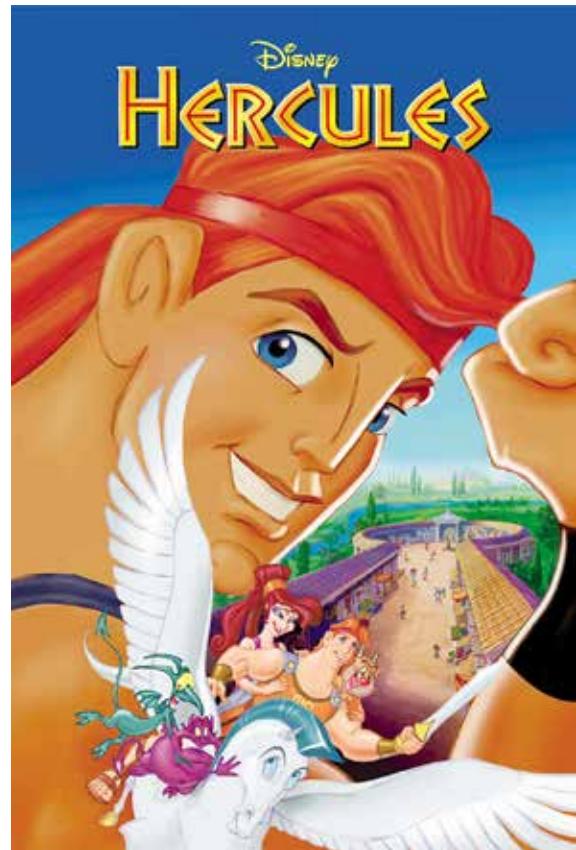
L'EROE SEMIDIO – *HERCULES*

La virtù di un uomo non si misura dai suoi muscoli, ma dalla forza del suo cuore.

Oro e argento, oro e argento...
Individuare un modo per trattarli insieme nella rubrica cinema è stato complicato, per cui ho deciso di scegliere una pellicola che rappresentasse l'**oro** in più di uno dei suoi significati.

Vi presento un cartone animato **Disney** che probabilmente in molti conoscerete già: sto parlando di ***Hercules*** del 1997.

Protagonista è chiaramente l'eroe guerriero **Hercules**, noto nella mitologia classica greca con il nome di **Eracle** ed in quella latina come **Ercole**: non si tratta di una fedele reinterpretazione.



tazione dei miti classici, quanto di una commedia d'azione, d'amore e d'avventura.

La narrazione si apre con un neonato Hercules sul Monte Olimpo, amato dai genitori **Zeus** ed **Era**, acclamato e festeggiato da tutti gli altri dei, ma detestato da **Ade**, Signore degli Inferi e dell'Oltretomba, il quale organizza un piano per sbarazzarsi del bambino. Aveva saputo, infatti, dalle Parche che l'unico ostacolo al rovesciamento di Zeus ed alla sua presa di potere sarebbe stato proprio Hercules.

I due servetti di Ade, **Pena** e **Panico**, su ordine di quest'ultimo di notte rapiscono il piccolo dalla culla e lo portano giù sulla Terra, dove tentano invano di rendere mortale Ercole. Il bambino, però, non berrà la pozione *fino all'ultima goccia*.

Viene trovato ed adottato da due umili e buoni contadini, **Alcmena** ed **Anfitrione**, che tanto avevano desiderato un figlio e di cui, a detta loro, fino a quel momento Zeus mai aveva ascoltato le preghiere.

Lasciamo Ade convinto e rassicurato dalle bugie di Pena e Panico di essersi sbarazzato definitivamente del pericoloso problema.

Ercole cresce con una forza corporea incontrollabile, insita ancora in lui proprio grazie a quella goccia; giovanetto, scopre la verità sui suoi, come li chiameremmo oggi, "genitori biologici". Decide, perciò, di andare al tempio

di Zeus per parlare con il padre, il quale lo incoraggia a cercare **Filottete**, detto **Fil**, un satiro addestratore di eroi.

Da qui hanno inizio le avventure del ragazzo diventato un baldo giovane attraente e muscoloso: incontra la sensuale e dolce **Megara**, detta **Meg**, di cui s'innamora follemente dal primo istante, affronta vari mostri mandatogli da Ade, salva l'Olimpo e la Terra dalla furia dello zio assetato di potere.

Quello di Ercole è il viaggio dell'eroe alla scoperta di ciò che realmente è, di ciò che nel profondo vuole essere e non ciò che la società che lo circonda si aspetta che lui diventi.

Perché ho scelto proprio *Hercules* per il numero orologerente?

Vediamo Ercole, quando compie il gesto da eroe per antonomasia, ovvero rischiare la propria vita per salvare quella dell'amata donna mortale, trionfare come un dio tutto luccicante d'oro: ha dimostrato di essere degno di riprendere il proprio ruolo sul Monte Olimpo, di essere ritenuto davvero un dio che, in quanto tale, splende di forza divina, brilla di luce propria, è insieme energia, potenza, bellezza.

Perché ho chiamato Ercole eroe semidio? Ercole, figlio del capo degli dei nonché dio del cielo e della dea sovrana dell'Olimpo,



sceglie di rimanere sulla Terra pur di non perdere l'amore terreno della sua vita. Sfida la morte per lei, sfida il dio dell'Oltretomba e, nonostante le aspettative dei personaggi stessi, vince.

Perché ricordiamoci che il bene trionfa sempre.

Ed anche questo diverso cartone animato firmato Disney non può che terminare con un lieto fine tutto tinto d'oro.

Per quanto riguarda il doppiaggio italiano, il cast parla da sé: **Giancarlo Magalli** come Fil è davvero divertente, **Raoul Bova** come il bello, affascinante Ercole credo sia perfetto, **Veronica Pivetti** interpreta a meraviglia Meg ed **Alex Baroni** con la sua inconfondibile voce musica l'intero film.

Vi auguro una buona visione, miei carissimi.

Mille baci,
Chiara



IL CHARLESTON

Signori e signore, benvenuti negli anni '20, accomodatevi prego e scatenatevi!

In questo mese dai colori eccentrici, brillanti e preziosi che rimandano molto al mondo dei glitter e delle paillettes parleremo di un ballo energico, scoppiettante e allegro, pietra miliare della danza. Questo tipo di danza è stato una svolta nell'evoluzione del ballo del XX secolo, un ballo che rispecchia in pieno la frenesia e la dissolutezza di questi anni.

Vi presento il **Charleston**.

Il Charleston è un tipo di danza jazz con ritmo sincopato in 4/4 collegato al rag time che letteralmente significa tempo strappato o con inciampo. Prende il suo nome dalla città di Charleston, nella Carolina del Sud. Esso si differenzia totalmente da tutti gli altri balli

conosciuti fino agli anni '20 per la sua forte personalità ed energia e raggiunge la sua massima popolarità intorno al 1925/26.

I passi e i movimenti che caratterizzano questo ballo consistono nel gettare all'esterno le gambe con le punte dei piedi rivolte all'interno mantenendo le ginocchia unite il più possibile, in sgambettamenti velocissimi, salti, calci, contorsioni. Tutto è accompagnato da musica jazz e da un nuovo strumento a percussione (due piatti di metallo uno appoggiato sull'altro) connesso alla grancassa.

Questo tipo di ballo nasce tra i neri scaricatori del porto di Charleston. I passi riprendono le movenze del caricare e scaricare le merci dalle navi.

L'idea geniale di trasferire questo ballo dai porti ai teatri americani è dell'impresario **George White** che nel 1923 parla del Charleston nella



rivista musicale "Runnin' Wild". Inizialmente, il Charleston è accompagnato semplicemente dalla scansione ritmica del battito delle mani e dei piedi fatto dai cantanti-ballerini neri. Il primo spettacolo di Charleston è messo in scena da una compagnia di artisti neri a Broadway e successivamente ha successo in tutte le città del Sud degli Stati Uniti giungendo fino alle sale da ballo dove è riprodotto in una versione più semplificata.

Questo tipo di danza si diffonde così tanto da raggiungere l'Europa nel 1925. La canzone **Yes sir! That's my baby** fa il giro del mondo e la versione italiana conosciuta con il titolo **Lola, cosa impari a scuola** porta tanta frenesia da costringere il Ministero della guerra a vietare agli ufficiali la possibilità di ballare il charleston, ritenuto avverso al comportamento dignitoso della divisa.

Oltre il successo in Italia, il ballo si diffonde rapidamente a Parigi ed in Inghilterra. Gli inglesi, colti da frenesia, corrono a ballare anche in mezzo alle strade e nelle piazze provocando addirittura ingorghi di automobili. A tutto questo furore, seguono le prime manifestazioni ed opposizioni, come cartelli con la sigla P.C.Q. "Please Charleston Quietly" che rende il ballo un flat charleston, una versione molto più tranquilla.

Inoltre, anche se i sostenitori erano numerosi, gli oppositori aumentavano sempre più dividendosi in due fazioni: chi lo riteneva volgare e degenerato e chi si opponeva ad

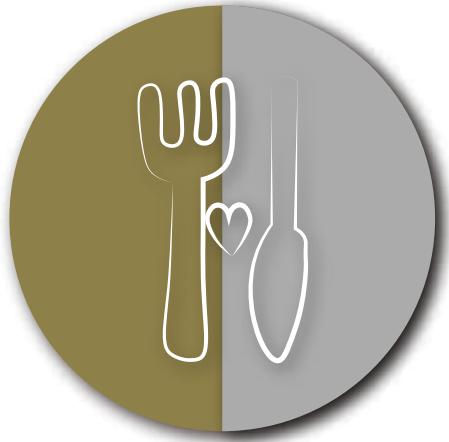
esso in quanto pericoloso per la salute e delle articolazioni a causa delle posture innaturali che i ballerini assumevano.

La fama di questa danza è intensa quanto breve, in quanto ha fine in concomitanza al crollo di Wall Street nel 1929 e viene sostituito da altri stili di ballo come il quick step, il lindy hop, il black bottom ed altri ancora.

CURIOSITÀ

Attorno gli anni Venti, le donne ottennero in molti Paesi il diritto di votare. Le donne del charleston non furono, dunque, soltanto quelle dai capelli al garçonne e le gonne corte, quelle che fumavano e guidavano l'auto (le più ricche), ma furono anche le prime a godere di uno stato di parità tra i sessi, se non sociale almeno politico. Non si erano soltanto liberate dei lunghi gonnelloni che ne impacciavano i movimenti, ma erano riuscite anche a lasciarsi alle spalle una condizione di inferiorità che le ingabbiava in un ruolo totalmente passivo.

Il charleston, perciò, è espressione di maggiore libertà e simbolo di una, se pur ancora timida, emancipazione femminile.



JAPANESE CHEESECAKE

8 persone | 15 min preparazione |
90 min cottura

LISTA DELLA SPESA

- *Formaggio fresco spalmabile 250 g*
- *Latte intero 100g*
- *Uova 5*
- *Cremor tartaro 1 g*
- *Zucchero 160 g*
- *Burro 100 g*
- *Farina 00 50 g*
- *Amido di mais 20 g*
- *Zucchero a velo q.b.*

Preparazione

Mettere dell'acqua in una teglia e riporla in forno; scaldare in modalità statica a 180° per la cottura a bagnomaria del dolce.

Prendere le uova e separare i tuorli dagli albumi: montare gli albumi con il cremor tartaro e aggiungere pian piano 80 g di zucchero finché il composto non diviene spumoso.

In un'altra ciotola, versare il formaggio fresco spalmabile, unire lo zucchero e lavorare con le fruste, unendo a filo il latte.

Una volta assorbito il latte, unire il burro ammorbidito e tagliato a pezzettini; assorbito il burro, aggiungere la farina, l'amido di mais ed infine i tuorli, continuando a lavorare il composto.

Se sono evidenti grumi, filtrare il composto in un colino a maglie larghe.

Aggiungere alla ciotola gli albumi montati in precedenza, amalgamando delicatamente con una spatola.

Imburrare ed infarinare uno stampo (valutare le misure dello stampo) e sistemare la pirofila nella teglia a bagnomaria sul ripiano più basso del forno, cuocendo per 20 minuti a 180°, poi abbassare a 160° per i restanti 70 minuti.

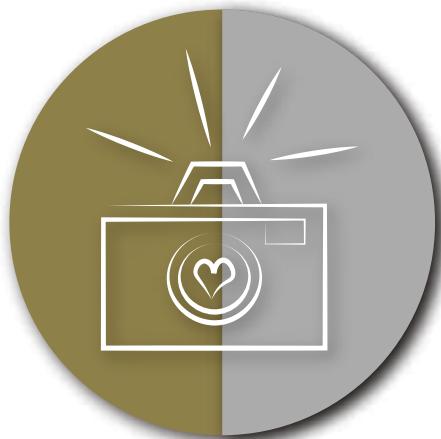
Lasciare, infine, raffreddare a forno socchiuso, rimossa la teglia con il bagnomaria.

Una volta raffreddato, riporre il dolce in frigorifero per almeno 3 ore; poi spolverizzare con lo zucchero a velo.

Buon appetito!

Mille baci,
Chiara





IN UN CLICK: ORO E ARGENTO

Questo mese segnato da colori sfavillanti parleremo di alcuni accessori economici utili per effettuare scatti fotografici, ovvero i **pannelli riflettenti**.

Si tratta di superfici che servono a riflettere la luce e schiarire le ombre. Catturano, modulano e riflettono in maniera efficace qualsiasi fonte di luce sia essa naturale o artificiale. Ecco perchè possono essere utilizzati sia all'interno sia all'esterno.

Varie sono le tinte di cui possono essere colorati i pannelli: parliamo di bianco riflettente o bianco trasparente, argento, oro, oro-soft e nero.

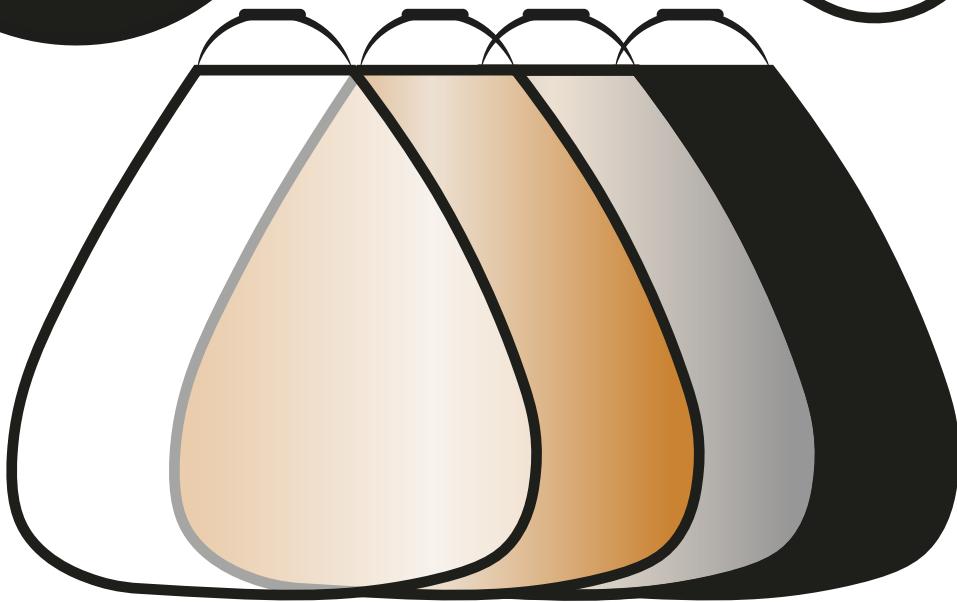
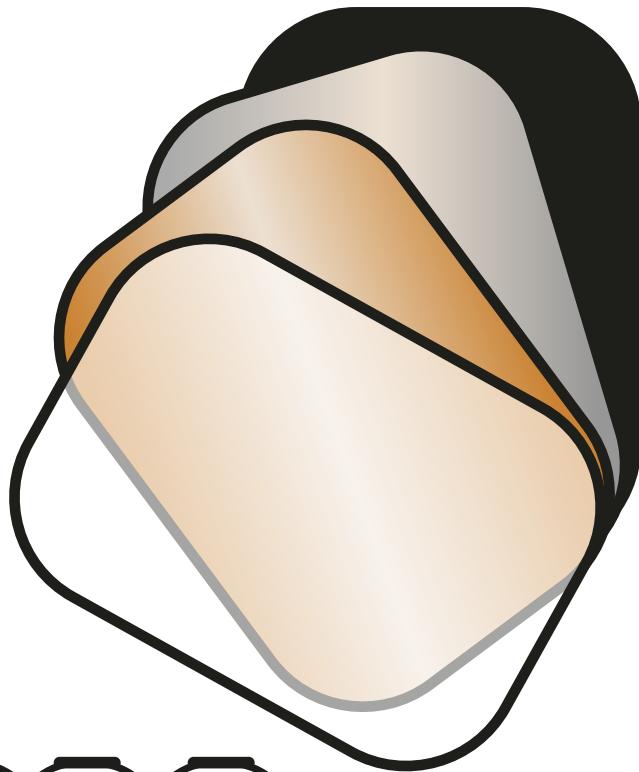
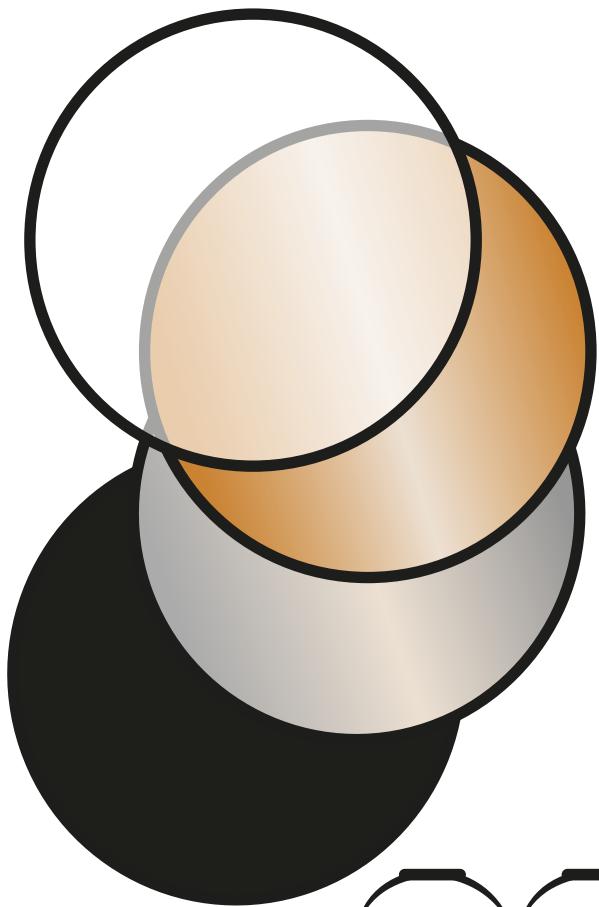
Il **pannello bianco** rende la luce più morbida, smorzando la durezza delle ombre sul soggetto da fotografare.

Il **pannello argento** diffonde luminosità e tende a conferire sfumature fredde alla luce che avvolge il soggetto. L'argento rende visibili le rughe del soggetto: se questo non è l'effetto desiderato, bisogna star attenti a quando si utilizza.

Il **pannello oro** dà anch'esso luminosità, ma a differenza del precedente rende la luce più calda ed apprezzabile. Questo colore aiuta a nascondere le rughe.

Il **pannello oro-soft**, o **soft-gold**, è chiamato così perché, costituito da tante piccole strisce oro e argento alternate, fa in modo che la luminosità e la brillantezza rimangano, ma la tonalità calda dell'oro sia smorzata.

Il **pannello nero** ha una funzione diversa rispetto a tutti quelli descritti. Esso, infatti, non riflette luce, ma la assorbe in modo tale da aumentare i contrasti all'interno della foto.



Tutte queste colorazioni aiutano ad ottenere effetti differenti a seconda di ciò che si desidera ottenere.

I pannelli vengono utilizzati dai fotografi sia perché sono presenti in varie forme e dimensioni sia perché, essendo ripiegabili, possono essere facilmente trasportati da un posto all'altro.

Per quanto riguarda la forma, essi possono essere rotondi, ovali, rettangolari o triangolari con manico.

Per quanto riguarda la dimensione, invece, variano a seconda di ciò che si sta andando a fotografare. Il pannello è delle dimensioni adeguate quando è grande il doppio del soggetto. Se queste dimensioni sono scorrette e più piccole, il soggetto risulterà illuminato in maniera irregolare.

Quindi, se si scatta una fotografia di ritratto, si preferisce un pannello rotondo con una dimensione di 60/80 cm oppure un pannello ovale con una dimensione di 60/90 o 90/120 cm.

Se si tratta di un soggetto a figura intera, si preferisce un pannello con dimensioni tra i 120/180 cm ed i 150/200 cm.

Se si vuole scattare ad oggetti di piccole dimensioni, come accade nello still life, vengono utilizzati i pannelli riflettori di forma triangolare con manico o rotondi di dimensioni di 30/40 cm.

Prima di salutarvi, ecco le ultime nozioni:

- il pannello non deve essere posizionato troppo vicino al soggetto, mai frontale alla

fonte luminosa, ma deve essere posizionato lateralmente a circa 45 gradi ed essere spostato fin quando esso illumina il soggetto in modo adeguato all'effetto che si vuole ottenere;

- quando si fotografa all'esterno, per ovviare al problema del controluce è utile il pannello bianco trasparente in grado di schiarire il fronte del soggetto.

Vi invito a condividere con noi i risultati dei vostri scatti, qualora voleste cimentarvi nell'utilizzo di questi strumenti.

Fran



JUICY SALIF - IL RAGNO

Questo mese dai colori “metallosi” trattiamo un’icona dell’industrial design realizzato negli anni '90: stiamo parlando del **Juicy Salif**, conosciuto da tutti come il **Ragno** di **Alessi**.

Un semplice spremiagrumi? Certamente no!

È un elemento da cucina dalle forme originali ed uniche, non soltanto un elemento funzionale, ma anche un oggetto capace di mettere in luce la fantasiosa creatività del suo inventore, **Philippe Starck**.

Questo oggetto-scultura è completamente diverso dai soliti spremiagrumi: esso è costituito da un pezzo unico, composto da un corpo centrale a forma di goccia rovesciata e da tre gambe sistemate tra loro ad una

distanza di 120° l’una dall’altra, ricordando, appunto, la forma di un ragno.

Complessivamente è alto 29 cm, mentre il suo diametro è di 14 cm. Realizzato in alluminio pressofuso e successivamente lucidato a specchio, si distingue dagli altri spremiagrumi per la mancanza di un contenitore raccogli liquido, il quale qui è sostituito direttamente dal bicchiere.

Al contempo amato e criticato, **Juicy Salif**, spremiagrumi scultoreo, vero e proprio pezzo d’autore è esposto al Museum of Modern Art di New York.

Nel 2000, in occasione del suo 10° anniversario, viene realizzata una sua versione placcata in oro in edizione limitata da diecimila copie; in occasione dei suoi 25 anni, vengono create altre due versioni di cui una in fusione di alluminio con rivestimento ceramico bianco opaco e l’altra in fusione di bronzo.

Abbiamo parlato della sua forma, del mate-



riale, delle varie versioni e della sua spettacolarità, non resta che raccontare qualcosa sulla sua storia!

Da dove nasce l'idea di questo iconico ragno?

Come le più grandi invenzioni, l'idea di *Juicy Salif* nasce per caso nella mente di Philippe Starck durante un pranzo di una vacanza sull'isola di Capraia. Starck, mentre aspetta che il proprio piatto di pesce ordinato sia servito, ha un'intuizione. Schizza rapidamente lo scarabocchio di un ragno spremiagrumi sulla tovaglietta di carta del locale dove si trova; completato il progetto, lo infila in una busta e lo spedisce ad Alessi.

Infatti, Alessi afferma: "Ho ricevuto una tovaglietta da Starck. Su di essa, fra alcuni segni incomprensibili e schizzi di salsa di pomodoro, si vedeva la forma inconfondibile di quello che sarebbe diventato lo spremiagrumi *Juicy Salif*".

Alessi aspettava da Starck la progettazione di un vassoio che gli aveva commissionato, invece sappiamo che il risultato è stato un altro.

Io mi fermo qua! Spero che il rimando a questa leggendaria icona sia stato di vostro gradimento.

Vi saluto, alla prossima.
Fran



GIANNI VERSACE E L'AMMALIANTE MEDUSA: ICONA MITOLOGICA DI COLLEZIONI SENZA TEMPO

“Quando le persone guarderanno a Versace, dovranno sentirsi atterrite, pietrificate, proprio come quando si guarda negli occhi la Medusa.”

Stravaganza, spregiudicatezza, audacia, ricercatezza e tanto talento sono gli ingredienti perfetti per uno stilista unico e anticonformista: **Gianni Versace**.

Correva l'anno 1972 quando l'ambizioso Gianni Versace lascia propria terra, la Calabria, e si trasferisce a Milano per rincorrere il suo sogno. Inizia come freelancer disegnando una collezione per la ditta *Florentine Flowers* che ha un gran successo: infatti,

seguono subito altre collaborazioni con brand quali *Callaghan*, *Complice* e *Genny*.

Nel frattempo, nasce in lui il desiderio di creare una propria griffe che rappresenti in tutto e per tutto l'uomo, lo stilista e l'imprenditore Gianni Versace. Nel **1978** fonda con il **fratello Santo** la propria Maison e, a colpi di stampati, drappaggi e maglie metalliche, con modelli carichi di sensualità, domina la passerella alla prima sfilata presso la Permanente di Milano. Dal 1988, al suo fianco, troviamo anche sua sorella **Donatella Versace** che, in breve tempo, diventa essa stessa ambasciatrice del mondo Versace con la direzione del marchio Versus.

Nel 1995 la rivista Time lo consacra uomo del momento. Le sue creazioni sono indossate dalle **più celebri top model**: Naomi Campbell, Linda Evangelista, Claudia Schiffer, Carla Bruni, Cindy Crawford. Fuori dalla passerella-

la, scelgono i suoi abiti star come Elton John, Bon Jovi, Sylvester Stallone, Madonna, Cher. Nel **1980**, due anni dopo la fondazione del brand, Gianni Versace presenta il **primo logo** scelto per la sua casa di moda, partendo da un font semplice ed elegante, che evolve nel 1990 in uno dai caratteri più incisivi e marcati.

Gianni Versace

1980-1990

GIANNI VERSACE

1990-1997

Per l'iconica testa di Medusa bisogna aspettare il **1993**.



Da questo momento in poi, il logo Versace subisce solo **piccole modifiche**, lo spessore delle lettere è alleggerito e la spaziatura tra i caratteri aumentata. L'immagine della **testa di Medusa**, invece, rimane pressoché la stessa, come a volerne evidenziare la classicità e, anche quando non accompagna il logo, Medusa è sempre presente in ogni sua creazione.



1997-2008

Gianni Versace cresce a Roma, una città intrisa di storia e di mito. Quando Gianni vede la figura di Medusa per la prima volta, è solo un bambino. La vede raffigurata sul pavimento di un'antica dimora romana in cui giocava con i suoi fratelli. Per qualche ragione, è colpito da quell'immagine ancora prima di scoprirne la leggenda: essa rimase impressa nella sua memoria.

Il mito narra della bellissima Medusa, seduttrice di Poseidone nel tempio di Atena, della quale suscita l'ira. Atena si vendica trasformando Medusa in un temibile mostro con capelli di serpe e con zanne al posto dei



VERSACE



denti. Da quel momento in poi, il suo sguardo pietrifica chiunque posi gli occhi su di lei.

Questa storia parla di due vizi, **lussuria e vanità**: senza di essi il mondo della moda non esisterebbe. Non a caso, Versace sceglie di rappresentare la sua immagine con la **Medusa**, emblema di uno stile che, allo stesso modo, ha stregato e continua a sedurre ciascuno di noi.

“Chi si innamora della Medusa non ha scampo”; così Gianni Versace parla del marchio. Con la scelta della Medusa, Versace, vuole rappresentare il concetto per cui chiunque indossi un suo capo o semplicemente guardi la bellezza delle sue vetrine rimanga cristallizzato e non possa più tornare indietro. Il fashion designer ci ha visto lungo sin da subito. Del resto, è impossibile non rimanere incantati dinanzi alla **maestria, l'originalità e la passione** che Versace ripone nelle sue creazioni, nell'uso sapiente di tessuti, decori, fogge e accessori ispirati spesso alla Grecia classica. Difatti **nelle sue creazioni si fondono suggestioni tra le più disparate**, a partire dalle memorie classiche arrivate direttamente dalla **Grecia antica o dalla Roma imperiale**. Versace nasce e cresce immerso nell'arte e per questo sviluppa dentro di sé un'anima classica molto forte, quasi viscerale.

“Reggio è il regno dove è cominciata la favola della mia vita: la sartoria di mia madre, la boutique d'Alta Moda. Il luogo dove, da piccolo, cominciai ad apprezzare l'Iliade,

l'Odissea e l'Eneide; dove ho cominciato a respirare l'arte della Magna Grecia”. Così si legge tra i cenni biografici dello stilista.

Non sappiamo se la scelta del logo sia stata fatta consapevolmente da Gianni Versace, quindi con un pizzico di ironia, o se invece sia solo frutto di un ricordo nostalgico. Ciò che è certo, però, è che questa immagine porta con sé un **universo simbolico** che non possiamo ignorare: da un lato, **l'omaggio alle gloriose civiltà del Mediterraneo**, d'altronde visibile anche nello stile ricco e sontuoso degli abiti di Gianni Versace; dall'altro, la figura mitologica di Medusa, attraente e seducente, perfetta personificazione della moda. Non dimentichiamo che **Medusa è anche simbolo di buon auspicio**: deriva dal greco Μέδουσα e significa “protettrice, guardiana”. Il simbolo doveva, dunque, essere di buon augurio per un glorioso futuro della casa di moda. E forse, dietro la scelta di associare al proprio marchio il mito, si cela anche il desiderio di rendere le proprie collezioni intramontabili, “mitologiche”.

Pura creatività che tramuta in leggenda. Pura incarnazione di eccentricità e stravaganza, Gianni Versace è tra i nomi protagonisti che fanno del “Made in Italy” una garanzia riconosciuta a livello internazionale.

In quegli anni, Milano è la nuova capitale della moda, nonché punto d'incontro tra design/industria/stampa. Proprio qui nasce il glamour dionisiaco, **in bilico tra barocco, rock e pop**: una creatività che esalta sen-

sualità e carnalità e totale assenza artisticamente parlando di ogni freno inibitore. Gianni Versace si dimostra disinvolto nell'invenzione, nella combinazione di colori, forme e tessuti, mixando pelle e seta e rendendo sexy le spille da balia.

L'epico tributo del settembre 2017 che vede sfilare le top model Naomi Campbell, Cindy Crawford, Claudia Schiffer, Carla Bruni ed Helena Christensen in abiti oro è un amarcord, nostalgica rievocazione della sfilata del 1982, quando lo stilista di Reggio Calabria sceglie il tessuto tecnologico, l'**oroton**, per realizzare una serie di abiti. Si tratta di una particolare maglia metallica che, a differenza dell'armatura scelta dieci anni prima da Paco Rabanne, mostra una mano morbida e un peso notevolmente leggero. Senza porsi alcun limite, spinto dalla sua visione, drappeggia questo metallo creando una sensazionale collezione di vestiti oro che diventano segno distintivo del suo stile sensuale. Gli abiti sono riproposti in chiave artistica rievocando Klimt o plasmando immagini iconiche, come Patty Pravo al Festival di Sanremo 1984: semplicemente divina.

Dopo le prime geometrie, Gianni Versace si tuffa nel mondo virtuale proponendo stampe psichedeliche inedite, cariche di vita e virtuosismi. Tutte proposte nei colori dei videogame. Arrivano gli anni '90 con l'esaltazione del minimalismo e Gianni Versace dona la sua versione: ripulendo la moda da stampe e colori e proponendo il **total black**, realizza

una collezione post punk, dove l'assenza del colore è dominata da dettagli **bondage** e **spille da balia XL** che chiudono tagli, tra scollature provocanti e spacchi vertiginosi. È il 1992: questo stile carico di sessualità, accompagna la rinascita di Lady D dopo il divorzio con il Principe Carlo.

A consacrare la creatività sul red carpet internazionale è **Elizabeth Hurley** quando, nel 1994, in occasione della première del film *Quattro matrimoni e un funerale*, accompagna il fidanzato di allora Hugh Grant con indosso una delle creazioni Versace che è passata alla storia come il **pin dress**. Il giorno dopo Elizabeth, vestita con il sensuolissimo tubino nero, è su tutti i giornali, in ogni tv e dentro ogni casa.

È il potere ammaliante della Medusa.

È il mito di Gianni Versace.



GILBERT & GEORGE

Ciao a tutti! Bentornati o benvenuti, per chi è nuovo da queste parti, nella rubrica performance! Questo mese conosceremo due artisti performers che amano definirsi “un solo artista diviso in due persone”.

I loro nomi? **Gilbert & George**.

Gilbert Prousch e George Passmore si incontrano per la prima volta nel 1967 al St. Martin's School of Art di Londra e dal 1968 iniziano a vivere e lavorare insieme.

I due artisti si oppongono fin dall'inizio all'arte elitaria; infatti, affermano che la loro arte sia “arte per tutti” e sulla base di questa idea di arte rivoluzionaria improntano il loro intero progetto.

“Ogni nostra opera d'arte è una lettera d'amore visiva da noi a voi”

Il loro obiettivo? Fare dell'arte un forte impatto comunicativo che fondi insieme arte e vita quotidiana esaminando in profondità la condizione umana. In questo modo, si concentrano sulle esperienze umane, sulle paure, sulle ossessioni, sulle emozioni affrontando argomenti forti come il sesso, la razza, la religione, la politica. Gilbert & George puntano a scuotere e provocare l'opinione pubblica.

Lavorano in modo tale che artista e arte coincidano: essi stessi sono l'opera.

“Essere sculture viventi è la nostra linfa, il nostro destino, la nostra avventura, il nostro disastro, la nostra vita e la nostra luce.”

Anche l'allestimento delle loro opere ne è parte integrante e punta a sconvolgere le dimensioni dello spazio e a rompere la sacra-



lità dell'opera facendola entrare nella vita.

I due artisti contemporanei, inoltre, adottano la firma comune "Gilbert&George" che punta a rifiutare l'individualizzazione.

Gilbert & George iniziano ad esser chiamati ad esporre le loro opere nel 1969 in molti musei e gallerie come lo Stedelijk Museum di Amsterdam, la galleria londinese Anthony d'Offay, la Sonnabend Gallery di New York, il Tate Modern.

Viene assegnato loro il premio Lorenzo il Magnifico alla VI edizione della Biennale Internazionale dell'Arte Contemporanea di Firenze.

I loro primi lavori sono per di più performances in cui si presentano come statue viventi con mani e faccia dipinti d'oro o di bronzo, mentre si esibiscono su un tavolo cantando canzoni inglesi e ballando a mo' di robot.



Tra le opere che fanno parte della prima fase ricordiamo ***Our New Sculture*** (1969), performance in cui i due artisti sono in piedi su una pedana come sculture viventi. Esistono le varianti *Underneath the Arches*, *The Singing sculture* ed *A Living sculture*.

Non da meno è ***The General Jungle or Carrying on Sculpting*** (1971), un'opera costituita da 23 lavori eseguiti a carboncino a quattro mani su carta intelata di grandi dimensioni. Questa serie di lavori viene definita *Charcoal on paper Sculptures*, ovvero sculture a carboncino su carta. *The General* anticipa tematiche che in seguito gli artisti rielaborano e reinterpretano.

La seconda fase si concentra sul video e sul lavoro fotografico. Il loro operato si rivolge soprattutto alle città, specialmente a Londra,



quella in cui vivono, attraverso un lavoro più introspettivo e malinconico. Una tra le opere di maggior rilievo è **Dusty Corners**, composta da fotografie del loro appartamento caratterizzato da interni spogli e desolati. L'opera più importante e rappresentativa di questa tipologia di scatti è **Cherry blossom picture** (1974): si tratta di una serie di quadrati rossi e neri in cui sono raffigurate strade delle città vuote che infondono una sensazione di angoscia, violenza e solitudine.



Di questa seconda fase ricordiamo **Red Morning, Mental, Violence** e **Hate**.

A metà degli anni '70, i due artisti utilizzano per i loro scatti fotografici una griglia ortogonale ed oltre ad utilizzare il bianco e nero utilizzano il rosso. Dagli anni '80 le fotografie abbracciano il colore con un cromatismo

accentuato ed assumono dimensioni grandi. Uno tra i temi affrontati è quello della paura dell'AIDS, una produzione di fotografie provocatorie ed antiestetiche. La provocazione è spinta fino alla rappresentazione di nudità ed escrementi presenti in **Shitted** e **Naked shit pictures**.

Con altre opere come **Dying Youth**, invece, approfondiscono nuovamente il tema della fede, in particolare della crocifissione e della violenza. Per loro "è un'immagine di sofferenza di straordinaria potenza".

Successivamente, intorno agli anni 2000, Londra torna ad essere il tema principale, specialmente a seguito agli attentati terroristici avvenuti nel 2005. La città è luogo di incontro, di scontro, di frustrazione, rabbia e morte. **The Six Bomb Pictures** (2006), definito come "il lavoro più agghiacciante finora mai fatto", è un'opera molto articolata costituita da un trittico di 14 metri: **Bomb** è contornato da cinque composizioni che hanno come tema principale la morte.

Ricordiamo anche l'opera **Up the Wall** (2008) che fa parte delle **Jack Freak Pictures**, in cui è presente il motivo della bandiera inglese "The Union Jack". Qui la bandiera è utilizzata ironicamente dai due artisti che ne sabotano il simbolismo utilizzandola come semplice pattern decorativo su medaglie, mappe, amuleti.

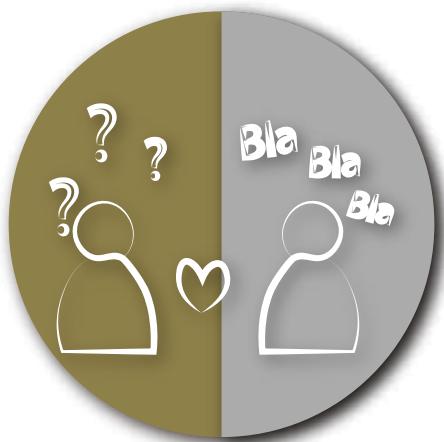
Infine nel 2020 la galleria Ben Brown Fine Arts ospita alcune opere dei due artisti sulla sola piattaforma online, ripercorrendo la loro carriera artistica dagli esordi al 2009. Nella suddetta sezione possono essere trovate, oltre alle opere più famose, anche alcune più rare come **Toast** (1973) il cui tema principale è l'effetto dell'alcool sulla vita degli artisti e **Cock** (1977) in cui sono accostate frasi colorite raffigurate su graffiti e scene di disordini sociali. **Doubles** (1989) rappresenta il ritratto a figura intera del duo che è qui sdoppiato. Essa appartiene alla serie detta *The Cosmological Pictures*, costituita da 25 opere ed uscita nel 1990. Ha avuto molto successo e è stata presente in 10 diversi paesi europei tra il 1991 e il 1993.



L'esplorazione di queste due importanti figure della performance art è terminata. Spero sia stato interessante.

Un saluto!
Fran





TEENTERVISTO - EPISODIO 11

Ciao a tutti!

Oggi vi presentiamo il lavoro di una ragazza le cui mani realizzano capolavori di oreficeria.

Il suo nome? **Roberta.**

Potete trovare i suoi lavori su [@rwa_jewels](#).
Diamo spazio alle domande per scoprire meglio cosa fa.

F: “Ciao Roberta, benvenuta tra le pagine di Arte Zoom; è un piacere parlare con te. Come hai iniziato?”

R: “Allora, ho iniziato un po’ per gioco perché mi affascinava il mestiere e non conoscevo nessuno che lo facesse. Anche le mie compagne di classe hanno scelto facoltà universitarie e mestieri differenti e questo mi ha

incentivato a fare qualcosa di “diverso”, se così si può dire.”

F: “Qual è stato il tuo percorso di studi? È stato questo a farti approcciare al mondo dei gioielli?”

L'arte orafa è una materia molto affascinante. Insomma, vogliamo sapere da dove nasce la tua passione di realizzare gioielli!”

R: “Ho iniziato alla Scuola Orafa Ambrosiana a Milano, dove ora insegno; poi mi sono spostata a Roma all’Accademia delle Arti Orafe. Ho lavorato qualche tempo a Roma e poi sono tornata di nuovo a Milano, dove ho iniziato a lavorare nei laboratori e ad insegnare proprio alla Scuola Orafa Ambrosiana, dopo essere stata a Barcellona per prendere la qualifica di insegnante di Rhinoceros, per la progettazione in 3D.

Attualmente insegno, appunto, alla Scuola Orafa, lavoro in una azienda nel reparto



Sviluppo di Prodotto, sono spesso nei laboratori per la progettazione 3D e lo sviluppo di nuovo gioielli. Ho aperto il mio sito e-commerce **Rwajewels.com** ormai tre anni fa. Perciò, vivo una vita molto frenetica e molto poco vuota.”

F: “Che materiali utilizzi e quali di essi ti piace di più utilizzare?”

R: “Io amo utilizzare tutti i metalli, preziosi e non. Su **@rwa_jewels** utilizzo ottone placcato per dare più spazio alla creatività e concentrarmi sull'utilizzo di pietre e smalti. Con i metalli preziosi, invece, mi concentro più sul design e sulla scelta dei materiali e delle pietre.

F: “Ti rende felice realizzare prodotti "su misura" per chi li commissiona? Abbiamo visto nelle stories in evidenza tutti i pezzi unici che hai realizzato su commissione! Stupendo! Raccontaci come avviene il briefing con i clienti.

Il procedimento che usi per le commissioni è lo stesso che utilizzi per realizzare i gioielli che nascono da tue idee? Come li realizzi? Qual è il tuo processo creativo?”

R: “Mi piace molto realizzare gioielli su commissione in quanto entri a far parte, spesso e volentieri, di un regalo inaspettato ed emozionante che ti coinvolge in prima persona.

Fedi, anelli di fidanzamento o semplicemente un regalo inaspettato per un'amica commuovono anche me, mentre realizzo l'oggetto. Per questo sto lavorando alla nuova apertura di Rwa Precious, un sito dove saranno disponibili solo gioielli in metallo prezioso e gioielli custom.

Ti lascio anche un link dove puoi trovare più informazioni su di me o sul mio percorso.”

<https://www.rwa3d.it/> (Sito professionale)

<https://rwajewels.com/chi-sono-roberta-whitney-albini/>

Grazie mille per la chiacchierata, Roberta.

L'intervista finisce qua,

Fran



KINTSUGI: L'ARTE DELLE PREZIOSE CICATRICI

Giunti al termine di questo numero, vorrei salutarvi trattando un'arte preziosa a livello materiale sia spirituale.

Sto parlando del **kintsugi**, o **kintsukuroi**, letteralmente "riparare con l'oro". Si tratta di una pratica giapponese che consiste nell'utilizzo di oro o argento fuso o lacca con polvere d'oro al fine di riparare oggetti in ceramica, usando il prezioso metallo per saldare assieme i frammenti, evidenziando le nervature create dalla frattura e impreziosendole, conferendo all'oggetto rotto un valore aggiunto. Metaforicamente parlando, tutti attraversano fasi della vita in cui ci si sente a pezzi: sarebbe più semplice buttare via i cocci rotti senza perder tempo a prendersene cura, invece di fermarsi ad incollarli insieme in modo da poterli rendere ancora funzionali, perché questo richiede pazienza, tempo, dedizione e tanto amore.

È l'essenza della resilienza. Ciascuno dovrebbe cercare il modo di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di crescere attraverso le proprie esperienze dolorose da valorizzare, esibire, così da convincersi che sono proprio queste a rendere ogni persona unica, preziosa.

Quando una ciotola, una teiera o un vaso cadono frantumandosi in mille cocci, vengo-

no buttati con rabbia e dispiacere. Accade lo stesso con le situazioni, ormai rotte, della vita che potrebbero essere ancora riparabili. Il kintsugi educa a riassemblare i frammenti donando loro un aspetto nuovo ed irripetibile attraverso le cicatrici impreziosite.

Quest'arte è molto più antica di quanto si possa credere. Le prime tecniche rudimentali di riparazione del vasellame giapponese risalgono al periodo Jomon, tra il 10.000 a.C. al 400 a.C.

Si diffonde come forma d'arte nel XV secolo, durante il periodo Muromachi (1336 – 1573): la leggenda narra che lo Shogun, il più alto titolo militare possibile, Ashikaga Yoshimasa, rotta la sua tazza da tè preferita, commissiona a degli artigiani di ripararla in modo che possa essere ancora utilizzabile e degna della sua carica. Per riuscire nell'impresa, gli artigiani utilizzano lacca naturale mescolata a polvere d'oro, ottenendo un risultato strepitoso dal punto di vista artistico ed artigianale, nonché funzionale.

Questa forma di artigianato ha tanto successo da essere riutilizzata nelle corti e tra i collezionisti d'epoca: il materiale è infatti distrutto anche intenzionalmente per fare in modo che le ceramiche rotte vengano riparate tramite la tecnica del Kintsugi, aumentando così il valore economico e artistico di quest'ultime.

Il fascino della sopracitata tecnica di riparazione va ben oltre la bellezza estetica dell'oggetto riparato. Il Kintsugi ha una forte



valenza filosofica ed un riscontro psicologicamente terapeutico, mediante il transfert di un possibile evento negativo della nostra vita sull'oggetto rotto. Una volta aggiustato, è come se si fosse sistemata una piccola parte della propria vita, in un paragone fra la propria vita ed una tazza da tè artigianale: ognuno è unico al mondo, poiché ogni artigiano ha una mano unica. Per quanto due pezzi siano simili, non potranno mai essere completamente identici.

Questa tecnica dà vita a vere e proprie opere d'arte, sempre diverse, capaci di narrare una trama differente, caratterizzate da una particolare bellezza, ferite come ogni essere umano.

La ferita che ciascuno porta con sé racconta chi quell'io è, da dove viene, cosa ha dovuto sopportare e come ha trovato, se l'ha fatto, una via di fuga.

La propria personalissima arte di Kintsugi è una splendente cicatrice dorata, chiusa a regola d'arte.

BIBLIOGRAFIA

•<https://significatodelcolore.com/argento/>

•<https://www.totaldesign.it/colore-oro/#:~:text=Il%20colore%20oro%20rappresenta%20da,dello%20movimento%20e%20dell'energia>

•<http://www.cartomantidellaserenita.com/significato-dei-colori.html>

•<https://significatodelcolore.com/oro/>

•GUIDO GUIDORIZZI, *Letteratura greca. Cultura Autori Testi. L'età arcaica*, Milano, Mondadori, 2012

•<https://canzonidamore.com/canzoni-d-amore-in-inglese/young-and-beautiful-lana-del-rey.html>

•<https://www.soundsblog.it/post/137911/lana-del-rey-young-and-beautiful-recensione-dal-web-e-dei-lettori-della-canzone-de-il-grande-gatsby>

•http://www.instoria.it/home/secessione_vienne-se_klimt.htm

•<http://www.lundici.it/2016/05/gustav-klimt-tra-oro-e-volutta/>

•http://www.paedagogica.org/doc/scarpetta_klimt.pdf

•https://www.repubblica.it/le-storie/2019/02/06/news/le_donne_d_oro_di_klimt_angeli_tentatori_teneri_e_perversi-218455061/

•<http://www.informadanza.com/la-danza/glossario-2/glossario-c/charleston/>

•<https://swingfever.it/charleston/>

•<https://www.vogue.it/moda/article/gianni-versace-s-t-o-r-i-a#:~:text=Nel%201989%2C%20la%20camicia%20stampa,cariche%20di%20vita%20e%20virtuosismi>

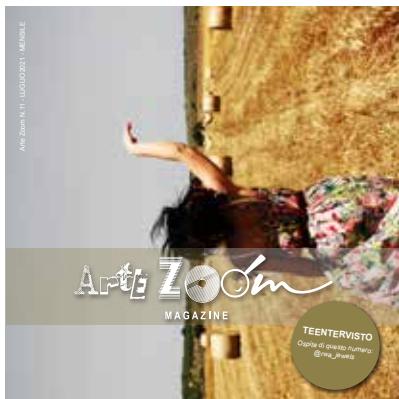
•<https://ricette.giallozafferano.it/Cheesecake-giapponese.html>

•<https://fashionartitude.wordpress.com/tag/barocco/>

•<https://www.pixartprinting.it/blog/brand-versace-evoluzione/>

In copertina:

fotografia e grafica di Francesca Paone



Testi:

Francesca Paone 8-9; 25-27; 30-32; 33-35;
41-43-44-45; 46-48

Chiara Incarbona 10-11-12; 21-22-24; 28-29

Ylenia Azzaro 14-16

Maria Cristina Paone 17-19-20;
36-37-39-40; 50-52

Fotografie e illustrazioni:

Jessica Paone 15 "Young and Beautiful";
51 "Kintsugi"

Ludovica Leo 13 "La bellezza di Afrodite";
23 "Hercules";

Francesca Paone 8-9 "L'oro e l'argento";
29 Japanese cheesecake;

31 i Pannelli fotografici;

Italia Mandaglio 26 Il Charleston;

34 illustrazione dello spremiagrumi Juicy
Salif;

Maria Cristina Paone 38 "Versace"

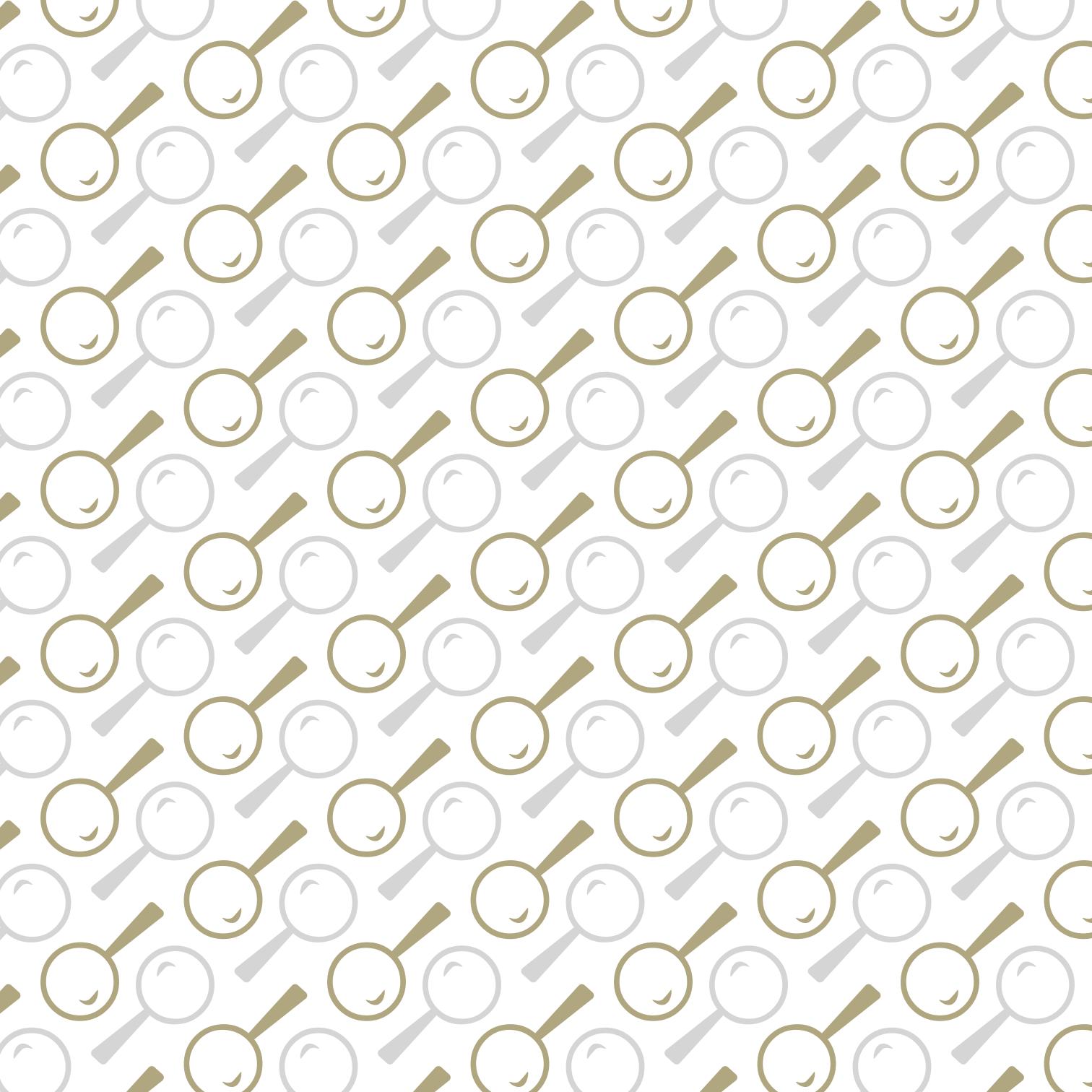
Immagini scaricate dal web 10; 18; 20; 21;
37; 38; 42; 43; 44; 45; 47-49 (foto concesseci
da Roberta di @rwa_jewels).

Grafica e impaginazione:

Francesca Paone

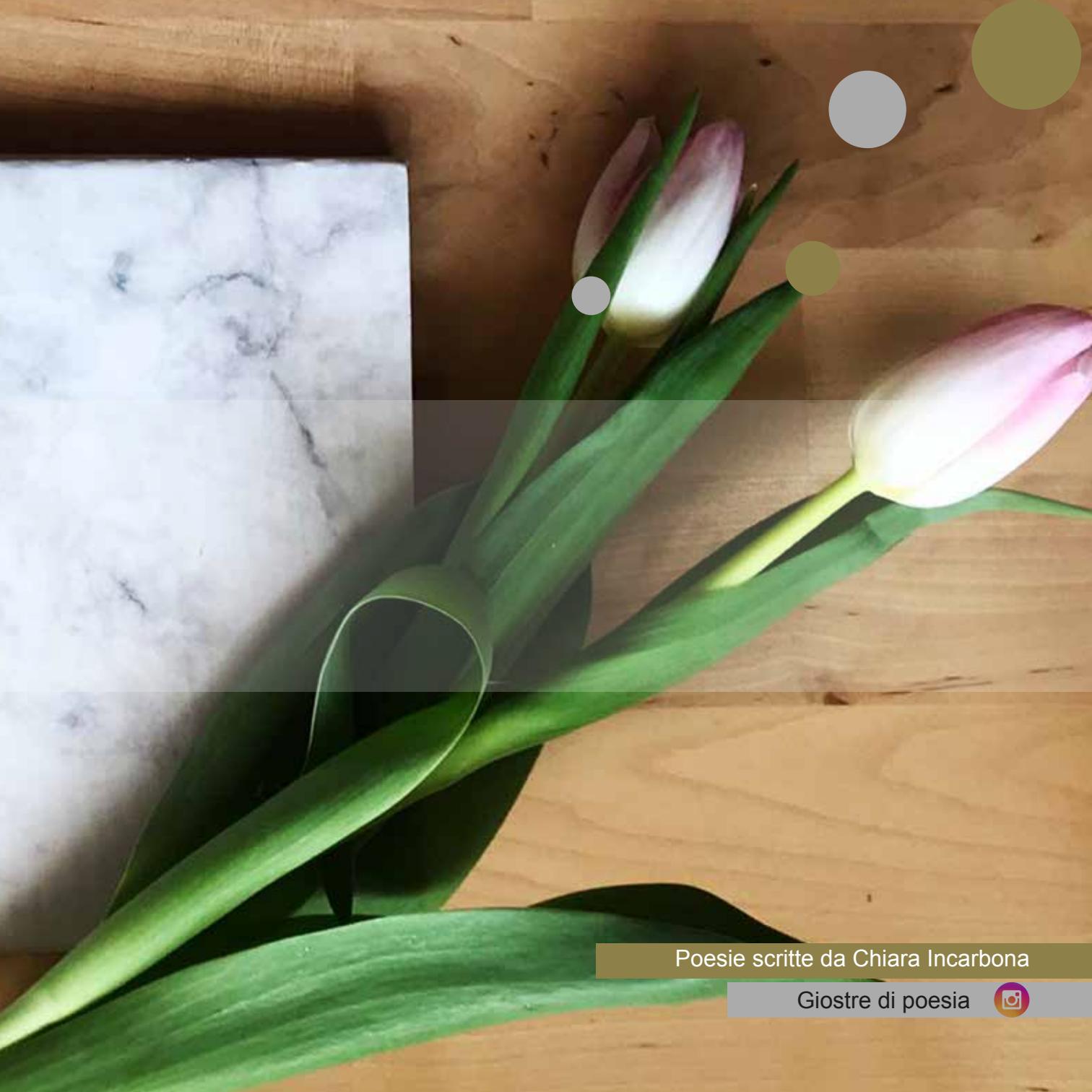
Icone Rubriche:

Francesca Paone



@GIOSTREDIPOESIA





Poesie scritte da Chiara Incarbona

Giostre di poesia 

magazineartezoom@gmail.com